

Arte e religiosità nel santuario mariano del Nevegal che sarà inaugurato domani

Offerta di silenzio



Nevegal

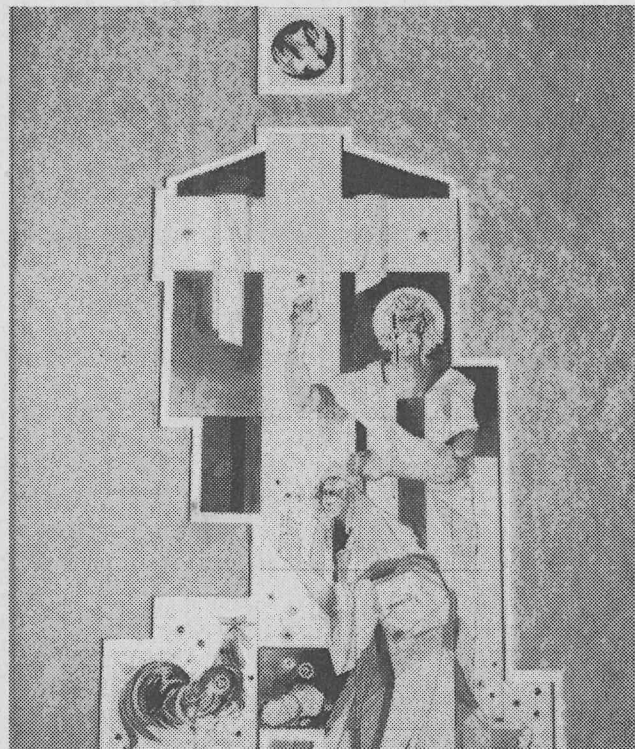
NOSTRO INVIATO

Sfruttando con aperta intenzione la forza del contrasto, la curia bellunese ha scelto la piena estate e un classico paradiso del benessere fisico per aprire una sua «clinica dell'anima». Fuor di metafora, domani sarà inaugurato sul Nevegal un santuario dedicato all'Immacolata - la Madonna di Lourdes - dove, ancor prima di completare i lavori, si è cominciato ad attendere «con ansia e con fede» una visita del Papa

L'«Angelo dell'accoglienza», di Franco Fiabane all'ingresso del santuario. A destra, il grande pannello in ceramica di Renato Varese: «Il Cristo del perdono».

che ha benedetto la statua custodita a Domegge. A proposito, a chiamare i santuari cliniche dell'anima fu proprio un pontefice, Paolo VI.

Opera dell'architetto Abruzzini, la chiesa-santuario, che ha suscitato discussioni e malumori, si sviluppa per linee curve che riecheggiano il profilo



della montagna circostante. Le «dissonanze» che ci sono state a Belluno sono anche una caratteristica intrinseca del tempio monumentale, nel senso che lo si vuole opporre all'estremismo edonistico della società attuale. Ecco allora che la sua architettura, basata su un'idea di circolarità,

vuole presentarsi come un cuore di silenzio, un rifugio per l'uomo d'oggi, chiunque egli sia, villeggiante o pellegrino. Chi si fa pellegrino risponde ad un richiamo.

Non è senza significato che il progettista e la committenza abbiano pensato di rinforzare tale richiamo conferendo al

santuario anche una certa «carica» estetica (i luoghi di culto sono quasi sempre belli). In questo che, per vocazione formale e per spirito missionario, sarà luogo di incontri con il mistero, di preghiera e di dialogo con se stessi, sono stati chiamati a lavorare anche alcuni artisti veneti.

Parliamo dei più evidenti, dei più «forti». Il primo è il bellunese Franco Fiabane: il suo *Angelo dell'accoglienza*, scultura colossale in marmo bianco alta circa quattro metri, è il «segnale» che annuncia il santuario. E tale il suo candore, nella luce dei mille metri, che la materia sembra evaporare.

Con Fiabane, autore anche d'un graffito per l'altare, siamo nel solco della tradizione iconografica. All'interno vi è un'opera che esce dalla tradizione con caratteristiche di novità proprio a partire dalla materia in cui è realizzata, cioè la ceramica. Il *Cristo del perdono* di Renato Varese è un grande pannello in refrattario, dono del Cottoveneto al santuario, che domina con i suoi 3,20 metri la Sala delle confessioni. Varese è noto per le sue figure nodose e grottesche con tratti di arcano dolore, ma anche per le Venezie di ghiaccio e oro che espi-

mono il suo mondo fantastico e simbolico.

La forza dei simboli è espressa dal pittore trevigiano in questo modo: Cristo risorto (particolare curioso, ha capelli e barba candidi, che l'iconografia tradizionale attribuisce a Dio padre) sta fra la Croce e la Maddalena inginocchiata, cioè fra lo strumento del riscatto dell'umanità e la peccatrice perdonata. Con la sua presenza, appena uscito dalla morte, il Cristo crea un circuito virtuoso il cui significato è immediatamente percepibile a chi entra in quella sala per «riconciliarsi con Dio».

Il dipinto è tutto pervaso di luce - nessuna figura è sfiorata dall'ombra - e il fondo in oro zecchino segna l'inalterato spazio del tempo mentre sul bianco della croce smaterializzata spiccano violente le macchie del sangue sacrificale di Cristo. Ai piedi della Croce, altri simboli: il gallo che ha cantato tre volte ricorda il rifiuto del Cristo, alcune pietre evocano il monito «Chi è senza peccato...».

Sul Nevegal, il messaggio cristiano della salvezza, e cioè che l'uomo può risorgere dalla propria abiezione, - la cristiana «morte nel peccato» -, arriva attraverso l'arte.

Ivo Prandin